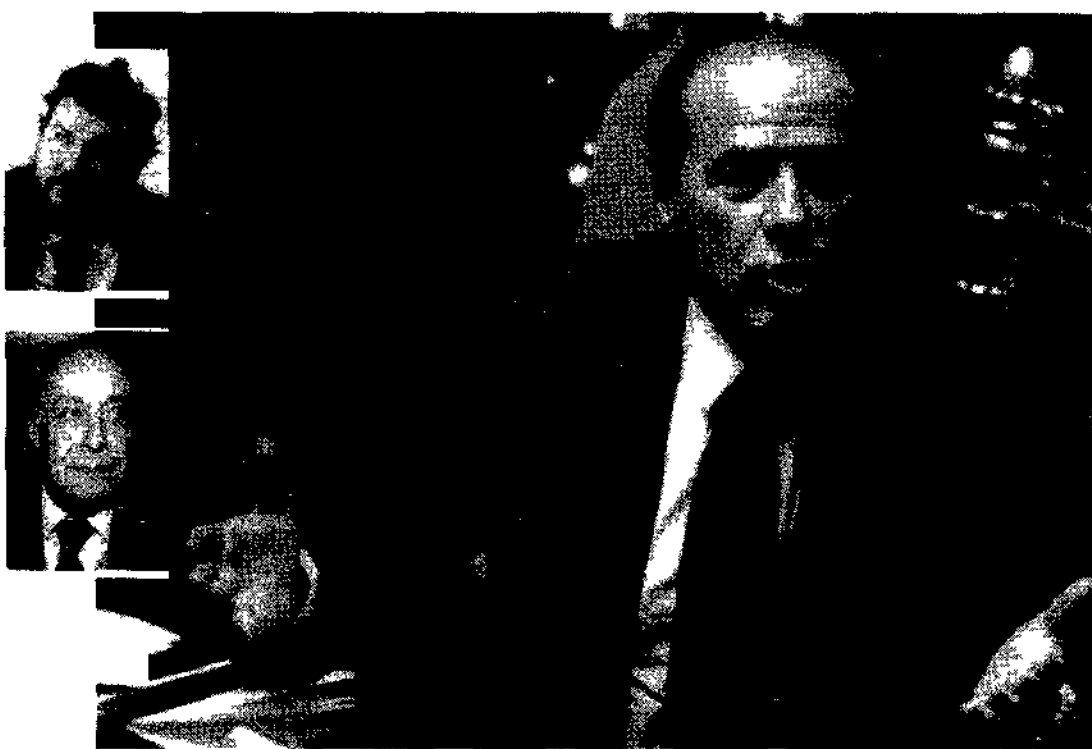


VERTICE DEL CENTROSINISTRA.

Il Cavaliere: «L'idea è mia, il Polo ha intenti costruttivi»
Dotti: «Depositerò alla Camera un progetto antitrust»

Ferrara fonda la «lobby» dei cattivi

Nasce la lobby per la riforma liberale. Sarà appunto un gruppo di pressione, costituito da opinionisti, filosofi, giuristi, economisti e politici (tra i quali Marcello Pera, Lucio Colletti, Severio Vertano) promosso, tra gli altri, da Giuliano Ferrara e Marco Taradash, con la formula della «convenzione permanente». Obiettivo: sollecitare tutte le forze politiche, ma anzitutto i leader del Polo ai quali i promotori fanno riferimento, a dare risposte concrete alle «sigle liberali» che si manifestano nei ceti produttivi, professionali e intellettuali. Ferrara e Taradash sono il «braccio armato» in Parlamento del gruppo, cui aderiscono anche Marzano, Melograni, Ricossa, Calderisi, Vito, Del Nese, Malolo, Savarosa. E si propongono di esercitare il loro ruolo di pungolo nei confronti ad esempio di Silvio Berlusconi, affinché la Forza Italia non prevalga una «deriva conservatrice». Stesso obiettivo anche verso Marco Pannella



Silvio Berlusconi. In alto a sinistra Giuliano Ferrara e Lucio Colletti

Contrasto

Pagliarini: se proprio si deve votare, meglio con le proposte di Prodi

ROMA Un sì, un no, un ni. Sono le prime repliche della Lega all'agenda del centrosinistra che Prodi e Veltroni sottoporranò ai gruppi politici. Nell'ordine: il capogruppo alla Camera Pierluigi Petrucci accoglie con gran favore le proposte dell'Ulivo. Roberto Maroni è contrariato e a caldo rigetta il presidente del Parlamento del Nord Giancarlo Pagliarini le capisce le accette. Ma a manincare. Petrucci, considerato fra i lumbardi uno dei più sensibili alle ragioni del centro, si è detto pronto ad intervenire con una dichiarazione alle agenzie: «Siamo d'accordo con i ipotesi di un ampio confronto tra le forze politiche». Questa strada dice Petrucci «sembra anteporre gli interessi della nazione agli opportunismi di parte». Il capogruppo del Carroccio condivide soprattutto la necessità di regole per l'informazione e di un nuovo sistema elettorale. Appena pochi metri più in là, nel salone del gruppo della Lega, Roberto Maroni storce la bocca. «Sull'antitrust, la par condicio e le riforme elettorali va tutto benissimo - concede - È quello che chiediamo anche noi. Però non mi convince la questione delle cosiddette «garanzie per le minoranze». Il timore di Maroni è che il centrosinistra voglia modificare l'art. 138 della Costituzione, rendendo più rigido il dispositivo per la revisione della Carta. «In questo modo - obietta - si blocca tutto e la riforma dello stato in senso federale non si farà mai più». Aggiunge provocatoriamente: «All'agenda manca un punto: invece vogliamo l'assemblea costituente». Infine anche Giancarlo Pagliarini (reduce da un incontro al Royal Institute of International Affairs, nella sede londinese di Chatham House) dice la sua: «ed è abbastanza sicuro» che il Senato la pensi allo stesso modo.

Senatore Pagliarini, come commenta le proposte del centrosinistra?

Non posso che ripetere quello che dico da un po' di tempo: andare alle urne mentre l'economia tira è un omicidio economico. In questo sono assolutamente d'accordo con il presidente del Senato. Scognamiglio. Ma se altri ritengono che si debba andare assolutamente a votare presto - almeno ci si va da con le proposte avanzate da Prodi che mi sembrano utili, coraggiose e opportune. D'altra parte antitrust, par condicio e nuova legge elettorale non è che si faranno in quattro e quattr'otto.

Maroni: «Ecco cosa vogliamo fare per il Sud»

Dopo il Parlamento di Mantova, la Lega Nord vuole dar vita a un'assemblea federalista del Sud. I componenti non devono essere necessariamente iscritti alla Lega. È il progetto illustrato in una conferenza stampa da Roberto Maroni, nominato da Bossi ambasciatore nel Sud. Maroni ci lavorerà da oggi quando inizierà (in Sardegna) un giro di tre settimane nel Centro-sud. Maroni ha detto di aver trovato grande entusiasmo nei primi contatti avuti con i militanti leghisti del Sud. «Mi è sembrato - sostiene - di rivedere l'inizio della Lega». L'esponente leghista ha spiegato che il suo primo obiettivo è di attivare un confronto culturale «per scongiurare la pregiudiziale culturale nei confronti del federalismo e della Lega». «Sono convinto - afferma Maroni - che il federalismo si affermerà in Italia soltanto se il Sud lo vorrà». Un esempio del rinnovamento che serve al Mezzogiorno Maroni lo ha indicato nel caso del teatro Petruzzelli di Bari, andato distrutto a causa di un incendio. «La famiglia proprietaria del teatro - ha detto - non ha ricevuto nessun aiuto dai politici locali. Anzi, mi è sembrato allarmante e significativo - ha concluso - che si siano rivolti a me, esponente del Nord». Il tour di Maroni inizierà il 23 giugno, a Rende. Nei giorni successivi avrà un confronto con gli amministratori del Pds a Salerno. In Sardegna la Lega pensa di organizzare ad ottobre, insieme al Pds, una settimana del federalismo con la partecipazione di esponenti delle minoranze autonome di tutt'Europa.

Appunto. Magari c'è anche il tempo per qualche provvedimento utile in campo economico e finanziario. Forse la sua perplessità è eccessiva. Ma non vede, io sono convinto che bisogna sfruttare la congiuntura favorevole e l'economia in boom. Se noi ci mettiamo in dittatura eivil torale al massimo andrà avanti il governo che c'è fino a quando le regole saranno fatte. Se invece Scalfaro potesse avviare un Dini bis dicendo: «vada le regole ma anche tutto ciò che è necessario per l'economia» sarebbe assai meglio per il paese. È sciocco perdere tempo sapendo che il nuovo Parlamento comunque sia composto avrà davanti gli stessi problemi del Parlamento che c'è ora.

Conclusioni? In conclusione non è giusto che in Italia che è lontanissima da quasi tutti i parametri che Maastricht ci richiede in un paese che ha tante cose da fare dalle privatizzazioni alla riforma dello stato in senso federale si debbano rinviare le elezioni perché qualcuno vuole votare a tutti i costi. Detto ciò se una saranno non possiamo rischiare il Far West elettorale. E allora ben vengano le proposte del centrosinistra.

LVR

«Bene, trattiamo sulle regole»
Sì di Berlusconi al Professore. Fini diffida

Si ad un'agenda comune, si ad un tavolo di discussione fra i due Poli. Da Arcore Berlusconi approva la proposta di Prodi. Esultano Casini e Dotti che sperano in questo modo in un rinvio delle elezioni. Mentre Fini insiste: chi governerà dopo che Dini avrà completato il suo programma? E i falchi di Forza Italia incalzano: nessuna regola prima delle elezioni. Questo Parlamento non è in grado di farle.

RITANA ARMENI

ROMA Si ad un'agenda comune ad una discussione sulle regole. Da Arcore Berlusconi risponde a Prodi e risponde positivamente. «È sicuramente opportuna - dice - una discussione comune su molte importanti questioni che si sono aperte in previsione del periodo di fine legislatura che si aprirà con l'uscita di scena del governo». Anzi aggiunge il Cavaliere: l'idea di un confronto è mia e mi sembra positivo che la mia richiesta sia stata finalmente accolta. Tutto il Polo della libertà darà il suo apporto sereno e costruttivo a questa discussione.

Berlusconi scende a più miti consigli? Lui, capo del partito delle elezioni subito e comunque ha deciso di definire prima regole elettorali precise? E quindi di rischiare un rinvio del voto se queste

non dovessero essere raggiunte? Il rischio effettivamente potrebbe apparire alto. Non pare possibile pensare di avere in poche settimane leggi importanti come quelle sul trust o sulle elezioni. E in attesa che queste si facciano il governo Dini potrebbe durare fino a primavera o fino all'autunno prossimo o magari fino al '97. Ma le sue parole possono anche essere interpretate in un altro modo. Il Cavaliere ha imparato la lezione: non vuole essere lui a portare il paese alle elezioni anticipate e così accetta l'avance del centro sinistra affermando che lui è d'accordo con un tavolo di discussione. Tanto su quel tavolo si potrebbe venire a un concreto accordo.

L'assenso del capogruppo. Le parole di Berlusconi vengono

interpretate nel primo modo da Pierferdinando Casini, uno dei capi del partito del «non voto». Lui che le elezioni le vorrebbe rinviare tenendole in esultanza. «Bene benissimo ora bisogna uscire dall'indefinita e andare ad un calendario di cose concrete perché è ciò che serve al paese». Non sa resistere il leader del cristiano democratico al classico «io l'avevo detto prima». Prodi e Berlusconi - afferma con uno smagliante sorriso - dicono oggi quello che noi abbiamo detto tre mesi fa. Finira che per spirito di contraddizione gli unici contrari al tavolo saremo noi.

Ed esultava sia pure con maggior moderazione. Vittorio Dotti il capo delle colonne forzitalote. L'uomo che i falchi favoriti delle elezioni «subito» vorrebbero mettere sotto processo. La proposta di Prodi e D'Alema è «legittima» annuncia. «abbiamo visto - aggiunge - attraverso l'esperienza quanto importante sia poter disporre di strumenti normativi all'altezza della situazione ed idonei ad evitare situazioni ingarbugliate e non chiare. Quanto a lui si è impegnato a depositare presto una proposta sull'antitrust - o meglio - ha precisato - ad ampliare e approfondire una proposta che avevamo già avanza-

to alla commissione ristretta». Fini: «Terreno minato». È il più fedele alleato di Silvio Berlusconi. Gianfranco Fini a chiarire davvero le parole del cavaliere di Arcore. Certo ha detto Fini. Alleanza nazionale è disponibile a raccogliere l'invito del centro sinistra a discutere di regole a patto che si tratti di una discussione concreta, non basata sugli slogan. Niente fumisterie, no ai ni di Bisanzio, no al gioco del cerchio insidioso. Gianfranco Fini. In questo paese c'è l'emergenza economica e non è tempo di giochi e giochetti. E allora per andare nel concreto il capo di Arcore dice che quasi nessuno dei punti sollevati da Prodi e da D'Alema è accolti nell'agenda di Berlusconi. Possono essere risolti da un accordo dal momento che la divergenza è tanto ampia da risultare incolmabile. È lui stesso a fornire gli esempi. La legge elettorale? «È un terreno minato» - afferma il leader di Arcore - «si sa dove si comincia ma non dove si va a finire». E allora inutile parlarne prima di andare alle elezioni - a meno che non si voglia preconstituire una condizione di favore per il centro sinistra. L'antitrust? «È innegabile che occorre una legge ma c'è modo e

modo per scriverla». Ed è innegabile anche la par condicio «ma non è certo il caso di approvare un decreto d'emergenza come quello fatto dal governo Dini». E alla fine il capo di Arcore chiarisce fino in fondo il suo pensiero. Nessuna agenda entrerà il problema principale che è quello della fine del governo Dini. «Il problema è sempre lo stesso - dice - quando il governo Dini avrà completato il suo programma e questo avverrà fra poche settimane chi governerà? Con quale governo si andrà alle elezioni? Il presidente del consiglio in pectore Prodi dovrebbe sapere che la politica è innanzitutto concretezza. Mi pare in vece che si va avanti con i riti che ogni giorno assomigliano a quelli di Bisanzio».

Gli fanno eco i falchi di Forza Italia. Infastiditi da quello che comunque malgrado le intenzioni del loro leader potrebbe rivelarsi un gioco pericoloso. Fabrizio Del Noce legge le proposte di Prodi e D'Alema e sbotta: «fanno una proposta che si scontra con la nostra che è quella di andare subito al voto non si può discutere nessuna regola in un Parlamento che non è neppure in grado di esprimere un governo politico. Oggi ogni accordo è difficile. Gli accordi si possono fare solo dopo le elezioni».



Mar no Guard / Eff g

«Perfezioniamo il maggioritario, nuova par condicio e garanzie per chi perde»
Urbani: un processo costituente, senza furbizie

«Se serve a trovare la strada per uscire da questo brutto pasticcio e concordare la prima tappa di un processo costituente», Urbani nonostante i richiami di Berlusconi continua a sostenere che un primo pacchetto di regole serve per «preparare le elezioni presto e bene». Ed è pronto («non solo per cortesia») a incontrare Prodi e Veltroni. «Un mese per verificare cosa e come si può fare e chi sono i furbi che cercano pretesti per rinviare il voto».

PASQUALE CASCELLA

renza stampa mi ero alt rito per che non accettavo e non accettavo l'alternativa o elezioni senza riforme o riforme senza elezioni. La via di rivoluzione da compiere in questo paese è smetterla di litigare che il corpo malato della politica possa essere curato con i mezzi del passato. Cominciamo a berre eccome noi. Se vuole, le parlo più da polliologo il mio vecchio mestiere che da politico. Tutto il parola di un politico in più o in meno non fa differenza.

La differenza è tra le cose che lei sostiene, ad esempio quando dice il centro serve, e la contestazione che scatta nel suo stesso movimento. Non la infastidisce essere accusato di partecipare al disegno di rifare la Dc? Non mi appassionano le polemiche di parole, sulle parole. Io dico centro e c'è chi legge Dc. Faccia pure, ma il deformazione e su. A me è ben chiaro che non c'è sarà una vera innovazione se non s-

rende compiuta la democrazia del maggioritario. Ecco la funzione del centro della mia come del la coalizione opposta non alimentare il conflitto, ne soffocarlo nel doroteismo del peggiore pagano ma basarlo in spirito di cooperazione, vera e leale. E non mi pare che sia stato fatto spreca- to se il consapevolezza di un processo costituente nasce ad aprire un squarcio nella coltre di nebbia.

Ma un processo costituente ha percorsi obbligati e tempi lunghi. Come si conciliano con i esigenze su cui pure lei insiste di andare presto alle elezioni? Guardando che un'è la prima tappa di questo percorso è obbligata e non solo perché un vero processo costituente non si realizza in quindici giorni ma in sei mesi e che non sarà credibile se non con una col restituita a cittadini e alle ipotesi. Indicherei a qui le maggioranza affidano. Egoismo lungimirante non del giorno per giorno dei grandi problemi

del paese. Quindi elezioni presto ma elezioni ben preparate. E quel che serve non è poi tanto lo mi sono sforzato di indicare quattro punti.

Può riassumerli? Innanzitutto il perfezionamento del sistema elettorale maggioritario con l'indicazione dei candidati premier di ciascuna coalizione. Così di vincolare aggregazioni tanto frammentate con un patto verso propri elettori.

Non sarebbe più efficace una riforma della legge elettorale in direzione del doppio turno di cui pure lei è stato sostenitore? Proprio perché l'ho sostenuto non mi nascono le difficoltà. Certo che se cominciamo a discutere di rapporto tra quota maggioranza e i quote proporzionale, del livello di 10 o 50% a cui vincolare il passaggio al secondo turno di meccanismo della presidenza, essa si va a finire per cadere in un pantano. Posso sbagliarmi e sono pronto a ricredermi se l'entusiasmo vince un'idea e cir-

costanziata proposta che superi i contrasti abbondantemente verificati in occasione della legge elettorale regionale. Altrimenti meglio prenderne atto e concordare un emendamento di una riga e mezzo sull'indicazione del premier che può ben essere approvato nel giro di due-tre settimane.

Riduce all'osso anche il resto? Riduco all'indispensabile. Dunque par condicio abbandoniamo il decreto già sottoposto a una valutazione critica della Corte costituzionale prima che l'aumento dei ricorsi aumenti i costi del provvidimento e concordiamo una legge davvero liberale sull'informazione politica in televisione durante le campagne elettorali. Poi stabiliamo alcune garanzie politiche per la coalizione sociale l'ente che va all'opposizione come quella della designazione dei presidenti delle Commissioni di controllo e del presidente della Camera.

Perché non della Camera o del Senato? Perché il presidente del Senato è il

sostituto virtuale del presidente della Repubblica. Mi parebbe logico che la seconda carica dello Stato spetti alla maggioranza in attesa di un più approfondito confronto di ordine costituzionale. Ed è il quarto punto. L'impegno di tutte le forze politiche a completare il complesso processo di revisione costituzionale nel corso della prossima legislatura.

E la Rai, e i antitrust sulle tv, e il conflitto di interessi? Calma una cosa per volta. La Rai se l'opposizione ha la presidenza della Camera, che con il presidente del Senato nomina il Consiglio di amministrazione la questione diventa meno drammatica. I antitrust tv abbiamo accettato la proposta del presidente della Commissione speciale. Napoleone) di presentare una nostra proposta. E sul conflitto di interessi c'è già una nostra ipotesi per il confronto. Purché non si cerchino pretesti o occasioni per penalizzarci. Siamo sempre lì, bisogna guardare se si vuole la rissa continua o concordare il necessario e il possibile. E se non ci sono furbizie.

Nemmeno tra le vostre file, però. Se ci sono e dove sono i furbi lo si può ben accertare in un mese, un lizzandoci in un fondo. Scrivici nel caso a far capire che e perché ha sabotato.